

Il governo battuto nelle elezioni regionali in Andalusia

Per il PSOE è un trionfo Verso il voto anticipato?

Maggioranza assoluta ai socialisti - Il partito di centro si sfalda, avanza la destra di Fraga Iribarne - Il PCE, in grave crisi interna, perde il cinque per cento

Nostro servizio

MADRID — Il partito socialista operato spagnolo (PSOE) di Felipe Gonzalez ha riportato ieri una schiacciante vittoria nelle elezioni per il primo parlamento regionale andaluso avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi. Il partito di governo UCD (Unione del centro democratico) perde più della metà dei propri suffragi ed è scavalcato da Alleanza Popolare, la coalizione di destra dell'ex ministro di Franco Fraga Iribarne, che quadruplica i propri voti. Il partito comunista spagnolo (PCE) subisce una nuova flessione mentre il partito socialista andaluso (PSA), di tendenza nazionalista, esce dimezzato dalla prova.

Il dettaglio dei risultati

Table with 5 columns: Partido, Voti, Percent., Perc. '79, Seggi. Rows include PSOE, All. Pop., UCD, PCE, PSA.

L'estensione è stata del 33,8%.

vidente che le conseguenze politiche delle elezioni andaluse sul piano nazionale non tarderanno a farsi sentire, a cominciare appunto dall'UCD che, in crisi di identità, di coesione interna e di orientamenti politici da quasi due anni non può sfuggire ad una profonda ristrutturazione se vuole evitare una tragica diaspora. Già si fa il nome di Adolfo Suarez (che aveva rifiutato di appoggiare Calvo Sotelo nella campagna elettorale andalusa) come di un eventuale presidente del partito capace di rilanciare il centrismo morente, e si fa il nome di Landelino Lavilla, leader dell'ala democristiana e attuale presidente della Camera, come di un futuro presidente del governo poiché Calvo Sotelo non è più in grado di condurre l'UCD alla battaglia delle elezioni legislative, anticipata o no, con qualche speranza di rivincita.

PCE e dei nazionalisti del PSA mentre la destra di Fraga Iribarne balza dal 4,3 a più del 17%, tagliandosi la fetta più consistente dell'elettorato UCD, come aveva già fatto in Galizia sei mesi fa.

A parte la disfatta dell'UCD, ormai ridotta ad un partito di media grandezza dopo essere stato, fino a tre anni fa, la coalizione dominante, bisogna riflettere che gli altri due aspetti di questo nuovo assetto politico andaluso in rapporto alla situazione nazionale. Da una parte c'è ormai la credibilità del PSOE come partito degno di raccogliere l'eredità dell'UCD e di governare il paese (ma con chi?) dentro un'Europa dove il effetto Mitterrand è tutt'altro che spento; dall'altra c'è la paziente e preoccupante ascesa dell'Alleanza Popolare di Fraga Iribarne che oggi può pretendere alla spartizione del potere con l'UCD, cioè condizionarne a destra la sua ristrutturazione: il che precisa la probabilità del formarsi di quella «grande destra» che Fraga Iribarne auspica da anni per impedire la vittoria socialista ma che fin qui la fragilità elettorale del suo partito rendeva improbabile. In questo caso sarebbe però difficile evitare la spaccatura dell'UCD e la costituzione di un centrosinistra con Gonzalez e Suarez.

C'è da dire infine che il calo del 5% circa del PCE in questa regione di tradizioni rosse, colpita più delle altre dalla crisi economica e dimenticata dallo sviluppo industriale (il 30% degli andalusi lavora in emarginazione nel nord della Spagna) è almeno in parte la conseguenza della crisi che da mesi travaglia un po' dovunque i comunisti spagnolici, dal congresso del luglio scorso, non ha fatto che appassirsi.

Per l'immediato, oltre al fatto che per la prima volta in Spagna esiste un Parlamento regionale di sinistra (e in una regione che rappresenta un quinto dell'elettorato) c'è da attendersi un duro scontro all'interno dell'UCD sulle responsabilità della disfatta e sui come uscirne. Calvo Sotelo, si sa, potrebbe vedersi costretto a sciogliere le Camere e ad indire elezioni anticipate che, in ogni caso, non potrebbero aver luogo prima di novembre, cioè dopo il campionato del mondo di calcio e la visita del Papa (ottobre). E tuttavia è difficile, come dicevamo all'inizio, che l'UCD decida di affrontare elezioni legislative anticipate con la direzione attuale bruciata del voto andaluso, lasciando d'altro canto il paese senza governo nel momento in cui l'ETA basca annuncia una nuova ondata di attentati terroristici e la destra militare cova vendette contro la democrazia per l'imminente sentenza, che non può essere che di condanna, contro i «golpisti» del 23 febbraio 1981. Allora, nelle prossime settimane, potrebbe uscire dal magico cappello del re, il nome di un nuovo leader per il governo e per l'UCD, a meno di una crisi esplosiva sfociante in una frattura del partito centrista.

Augusto Pancaldi

Annunciati a Mosca mutamenti al vertice del Partito

Andropov in segreteria Riunito il CC del PCUS

Il responsabile del KGB era già membro dell'Ufficio politico e compie quindi un grosso passo in avanti nella gerarchia - La relazione Breznev sui problemi dell'agricoltura

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Yuri Vladimirovich Andropov, 68 anni, presidente del KGB, comitato per la sicurezza nazionale, entra nella segreteria del Comitato centrale del PCUS. È questa la più importante, perfino, per certi aspetti, clamorosa delle decisioni assunte dal plenum del CC del PCUS, riunitosi ieri, in fulminea seduta «ordinaria», per discutere insieme il piano di alimentazione del paese da qui fino al 1990 e per decidere sostanziali modifiche nella struttura del vertice politico.

La notizia è divulgata a Mosca nella serata di ieri, qualche minuto prima che la «TASS» la confermasse con un succinto comunicato. Fonti sovietiche informate hanno già fatto sapere che Andropov — che è entrato in

segreteria per coprire il posto lasciato vacante dalla morte di Suslov — lascerà prossimamente la carica, che attualmente ricopre, di capo del KGB.

Precisazioni importanti perché, se così non fosse, ci si troverebbe fronte alla novità eccezionale (che corrisponderebbe ad un eccezionale potere) di un dirigente che cumula assieme due cariche di partito (Politburo e segreteria del CC) e una carica di governo (appuntamento, presidente della polizia politica). Altre fonti informate hanno anche precisato che Andropov non riassumerà su di sé tutte le funzioni che già furono di Suslov, una parte delle quali sarebbero già state attribuite all'altro membro del Politburo e della segreteria, Konstantin Cer-

nenko. Ma si tratta solo di opinione, per quanto viene informata, non essendoci nei comunicati della «TASS» alcuna precisazione al riguardo.

Altra novità importante è rappresentata dalla nomina a membro supplente del Politburo di Vladimir Ivanovic Dolgikh, che fino a ieri ricopriva la carica di segretario del Comitato centrale (assunta nel 1972). I supplenti passano così da otto a nove. Dolgikh — che ha 58 anni — è un ingegnere e, da quando è in segreteria, si è sempre occupato dei problemi del dipartimento Industria. Infine, tre cooptazioni nel CC in qualità di effettivi da supplenti che erano: Shalaev, il nuovo presidente dei sindacati, succeduto recentemente a Shibaev; Chazov, accademico e illustre cardiologo, ma altrettanto famoso per essere il medico personale di Leonid Breznev; Kostin, capo minatore della regione di Kemerovo.

Sul primo punto all'ordine del giorno è stato lo stesso Leonid Breznev a svolgere la relazione di fronte al Comitato centrale. Torneremo domani con maggior dettaglio sui temi da lui sollevati nel rapporto che però, secondo i primi resoconti forniti dall'agenzia sovietica, sembra centrato sulla necessità urgente di intensificare la produzione agricola, sia per far fronte — ha detto Breznev — alla crescente domanda della popolazione, sia per ridurre la dipendenza dalle importazioni estere.

Breznev — che si è anche lungamente soffermato ad esaltare i successi dell'agricoltura negli ultimi tre quinquenni (coincidenti con la sua presenza al vertice del partito e del paese) — ha tuttavia affermato che «non si può essere soddisfatti di ciò che abbiamo ottenuto». Le cause fondamentali dei problemi presenti sono, nella sua analisi, da attribuire a

tre fattori: crescita della domanda di generi alimentari dovuta all'aumento dei redditi individuali; riduzione del numero degli addetti all'agricoltura; crescita della popolazione urbana. Una enunciazione che appare, a prima vista, assai meno preoccupata di numerose analisi di economisti sovietici apparse recentemente sulla stampa, l'ultima delle quali — veramente drammatica — dell'accademico Trapeznikov, sulla «Pravda» del 14 maggio.

Tra le misure previste vi è un nuovo sviluppo degli investimenti nel settore agricolo e un complesso di misure per la ristrutturazione sociale delle campagne» che dovrebbero proporsi lo scopo di frenare il persistente esodo dalle campagne. Ma è anche previsto — Breznev lo ha detto esplicitamente — che aumenteranno i prezzi di molti generi alimentari (in particolare di quelli che vengono prodotti in condizioni difficili), mentre verrà aumentato il sostegno statale per l'edilizia delle campagne e verranno annullati o differiti i debiti verso la Banca di Stato delle aziende agricole cooperative.

Per quanto riguarda i rapporti con l'estero, il segretario generale del PCUS ha insistito sulla necessità di raggiungere l'autosufficienza nel settore alimentare, anche per sottrarre il paese a «pressioni» eventuali dall'estero. Ha tuttavia aggiunto che l'acquisto di generi alimentari sul mercato internazionale «è stato fatto nell'interesse del popolo» e che, in futuro, «compatibilmente con le disponibilità economiche» (cioè, in gran parte, con la disponibilità di valuta convertibile) l'URSS intende continuare a utilizzare, per il soddisfacimento dei propri bisogni alimentari, «quello che offre il commercio internazionale».

Giulietto Chiesa

Un anno dopo

Nuovi sanguinosi incidenti nel Kosovo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Ancora incidenti nel Kosovo. Due studenti sono stati feriti da colpi di arma da fuoco domenica mattina a Podujevo, un piccolo centro a pochi chilometri da Pristina, capitale di questa regione autonoma di Jugoslavia. Nella stessa Pristina, inoltre, sabato sera alcune centinaia di studenti hanno manifestato per un paio d'ore davanti alla città universitaria inneggiando all'Albania, a Enver Hodxa e scandendo lo slogan «Kosovo repubblica». In entrambi i casi gli incidenti si sono registrati in occasione del passaggio per il Kosovo della «Staffetta della gioventù», una manifestazione itinerante che tocca tutte le città della Jugoslavia e si conclude a Belgrado il 25 maggio, giorno della nascita del defunto presidente Tito.

A Podujevo uno sconosciuto ha sparato sulla folla radunata in attesa della staffetta con un fucile di piccolo calibro da una finestra di un palazzo. Due studenti sono stati colpiti: uno al collo e l'altro di striscio alla testa. Le loro condizioni non sono gravi.

A Pristina la polizia è intervenuta al termine della manifestazione di protesta arrestando sette giovani. Ad un anno di distanza dai sanguinosi incidenti che procurarono nove morti e oltre 250 feriti il Kosovo torna dunque a fare i conti con il nazionalismo albanese, che in sostanza rivendica per questa provincia autonoma (la più povera di Jugoslavia e abitata per oltre il 90 per cento da cittadini di discendenza albanese) il distacco dalla Repubblica di Serbia, lo status di Repubblica, non escludendo l'unione con la vicina madrepatria, l'Albania.

Silvio Trevisani

Tejero espulso dall'aula

A giorni la sentenza al processo di Madrid

MADRID — Tra pochi giorni (probabilmente il 3 giugno) sarà pronunciata la sentenza contro i golpisti spagnoli, protagonisti del tentativo di colpo di stato del 23 febbraio dell'anno scorso. Ieri davanti alla corte marziale a Madrid si è concluso, dopo più di tre mesi, la fase dibattimentale del processo contro i trentadue militari e l'unico civile accusati di aver tentato di rovesciare il governo democratico spagnolo.

L'ultima udienza è stata turbata da una indigena gazzarra inscenata dal colonnello Antonio Tejero (il militare che tenne sotto sequestro, armi alla mano, le Cortes il 23 febbraio '81) e di alcuni dei familiari dei computati. Invitato a prendere la parola prima che la corte si ritirasse, Tejero ha insultato gli alti comandi militari, che ha tacciato di «codardia». A quel punto il presidente del tribunale ha decretato l'espulsione dell'imputato. Anche una ventina di persone del pubblico, che lo avevano applaudito sono state fatte allontanare dall'aula.

Contro gli imputati — fra i principali, oltre a Tejero, figurano il generale Milan Jaime Del Bosch e il generale Armada, nonché molti ufficiali delle tre armi — il pubblico ministero ha chiesto pene variabili tra trenta anni e diciotto mesi di reclusione. Per l'unico imputato civile, Juan Garcia Carres, la pubblica accusa ha chiesto dieci anni.

Augusto Pancaldi

Domani manifestazione CGT e CFDT

Sindacati uniti a Parigi sui diritti in fabbrica

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Quel che la sinistra francese non è riuscita a realizzare il 1° Maggio avverrà domani. Una grande manifestazione politico-sindacale unitaria a Parigi. Protagonisti CGT e CFDT, con l'adesione di tutte le formazioni politiche della sinistra: socialisti, comunisti e PSU.

L'occasione è concreta e significativa. Sarà la risposta che la regione parigina intende dare ai padroni della Citroën, che da cinque settimane rifiutano di negoziare con gli operai che chiedono non solo miglioramenti salariali (hanno salari inferiori di un 15% rispetto alla Renault) ma il rispetto di quelle libertà nella fabbrica che una legge in discussione proprio in questi giorni in parlamento introdurrà solo tra qualche settimana per la prima volta nei luoghi di lavoro.

«Occorre evitare che il lupo politico entri nell'ovile economico», diceva giorni fa, perentorio, il presidente degli industriali francesi contro la legge. E già questo linguaggio dà un'idea del tipo di scontro che si vuole creare attorno alla introduzione di questo strumento, che non è altro che uno statuto dei lavoratori come ne esistono in Italia, Germania o Svezia.

I padroni della Citroën non avevano comunque negato questa dichiarazione di guerra per dare l'esempio e passare al contrattacco. Per ora sono riusciti solo a far fare un passo avanti alla dinamica unitaria senza al movimento sindacale. E la manifestazione di domani è un segno concreto, da non sottovalutare, anche perché

non è isolato. Al congresso annuale della CFDT (la seconda centrale sindacale di Francia) che si apre oggi a Metz, per la prima volta dopo la rottura dell'unione delle sinistre nel '77 ci sarà una delegazione della CGT. È un incontro tra i dirigenti delle due massime centrali francesi per esaminare i problemi dell'unità d'azione è previsto e fissato per il prossimo futuro. Forse prima del congresso che anche la CGT terrà a metà giugno a Parigi per mettere a punto con la CFDT la propria strategia sindacale nelle nuove condizioni dopo la vittoria delle sinistre.

Concluso, ormai, il ciclo delle riforme di struttura e in attesa dei loro effetti che necessariamente si fanno attendere, la situazione economica è al centro delle preoccupazioni e dà il tono, in questi giorni, al dibattito politico-sociale in seno alla sinistra. Il ministro dell'economia Delors ha lanciato il sasso la settimana scorsa: un grido d'allarme per i primi

di Delors di cui si discute oggi «pazienza, solidarietà e sforzo».

I socialisti, come i comunisti, non sono ostili ad un «ammorbidente» della politica economica e sociale, ma non certo in maniera incondizionata. Si cometa che rettifiche (tenuto conto degli effetti che soprattutto ha sulla economia francese un ambiente internazionale sfavorevole) sono praticabili. Ma intanto se ne deve discutere con le forze politiche che fanno parte della maggioranza e che rappresentano il vero sostegno al processo di cambiamento. E qui pare che gli stessi socialisti — lo ha fatto chiaramente capire il segretario Lionel Jospin parlando dinanzi ai delegati delle organizzazioni di fabbrica del partito — abbiano molte riserve nei confronti del governo, le cui decisioni, quando riguardano la linea e la strategia di fondo, «debbono passare anche attraverso il partito».

Se «aggiustamenti» sono necessari, occorre che sia chiaro il senso della iniziativa e l'obiettivo che si persegue. Il PS ha il sentimento di non essere stato sufficientemente ascoltato finora e rimprovera al governo di non aver imposto alcuna «contropartita» ai padroni grandi e piccoli nel momento in cui sembra accingersi a chiedere sacrifici a tutti i salariati. È una discussione che inizia appena e che sembra avviare una dinamica senza dubbio salutare tra governo e forze politiche della sinistra.

Franco Fabiani

Per la normalizzazione tra Libia e Italia

Jallud: aspettiamo atti concreti

ROMA — Le conversazioni che ho avuto in questi giorni a Roma mi hanno convinto che c'è da parte italiana la volontà politica di rafforzare le relazioni economiche italo-libiche. Da questo punto di vista la visita è stata un successo. Lo ha detto ieri il capo dell'esecutivo libico, maggiore Jallud, il quale ha aggiunto che ora si tratta, da parte italiana, di tradurre questa volontà politica in atti concreti nei negoziati che sono ancora in corso tra i due paesi.

Perché la situazione tra Roma e Tripoli possa essere normalizzata, ha detto Jallud, occorre che l'Italia riprenda le importazioni di petrolio libico, praticamente interrotte il numero due, libico non ha nasco-

to che solo in un quadro di normalizzazione potrà anche essere risolto il problema dei «crediti delle aziende italiane verso la Libia» che, secondo la valutazione delle due parti, ammontano attualmente a 500-600 milioni di dollari. Denunciando l'attuale equilibrio dei rapporti tra i due paesi Jallud ha detto che l'Italia ha avuto quest'anno commesse dirette o indirette dalla Libia per 7 miliardi di dollari; ma l'Italia, che nel 1970 importava 800 mila barili di greggio al giorno ne ha importato nel 1981 appena 120 mila barili. «E negli ultimi tre mesi — ha aggiunto — le importazioni italiane di greggio libico sono ridotte a zero. Per quanto riguarda i prezzi Jallud

ha precisato che la Libia è impegnata a rispettare i prezzi definiti dall'OPEC. Prezzi, ha aggiunto, che sono oggi «concorrenziali» o comunque non molto distanti da quelli del mercato libero. Jallud ha anche rivelato di aver presentato al governo italiano un piano per la normalizzazione economica. Esso prevede che quest'anno l'Italia ritiri la stessa quantità di petrolio dello scorso anno per poi tornare, entro un periodo di due anni, alla quantità definita nel 1972 (con l'accordo tra Aldo Moro e lo stesso Jallud), cioè trentemilioni di tonnellate all'anno (800 mila barili al giorno). Della visita di Gheddafi in I-

Giorgio Migliardi

vero rabarbaro cinese e poco alcool



ZUCCO il tuo rabarbaro, da sempre.